

Comunione, comunità, comunicazione

a cura di ENZO MANTOAN

Non vi può essere comunità cristiana senza comunione, né comunione senza comunicazione. Per comunicare con l'uomo d'oggi, inserito nella «società dei mass-media», per fare catechesi, è necessario usare un linguaggio adatto alla mentalità contemporanea, capace di raggiungere la totalità della persona

Comunione e comunicazione

Alla fine di giugno, si è svolto a Fiera di Primiero l'ottavo Corso Nazionale di aggiornamento per operatori pastorali e culturali, promosso dall'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) e dall'ANCCI (Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani). Tema: «mass-media e catechesi».

La trattazione, ampia e variegata, qualche volta è sembrata non strettamente attinente al tema. Ma che cos'è la catechesi? Rispondo con le parole del prof. Bini: «Catechesi è la verità di Dio che interpella la verità dell'uomo. Proposta che è risposta a interrogativi esistenziali e al senso dell'esistere. Tale proposta viene comunicata a uomini concreti già in possesso di significati, di valori e, spesso, di dati di fede».

Con questo postulato, trova spazio la relazione di mons. Luigi Pignatiello, docente di teologia pastorale, sul tema «Comunicazione, comunione e comunità cristiana». Non vi può essere co-

munità cristiana senza comunione, e non vi può essere comunione, se non c'è comunicazione. Questo l'asse portante della relazione: lucida, acuta, ricca di dati e di citazioni. Eccone un frammento significativo: «Dove non c'è vera comunione — interiore, profonda, spirituale, senza discriminazione, a dimensione insieme orizzontale e verticale, che trabocca in gesti, comportamenti, azioni inequivocabili e testimoniali — non c'è comunità cristiana, ma soltanto aggregazione religiosa. Finché ci sarà gente che fa la comunione ma non fa comunione, la comunità resta un'espressione nominalistica e le aggettivazioni con cui si adornano tante aggregazioni religiose definiscono semplicemente dei ghetti, delle corporazioni, delle sette chiuse in se stesse, narcisistiche, tagliate fuori da quel sistema di vasi comunicanti che è il Corpo mistico di Cristo. La comunione è prima della comunità; la comunione costituisce la comunità; la comunità è il segno sensibile della comunione».

Teatro e liturgia: due modi di fare comunità

Il prof. Benvenuto Cuminetti, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha parlato sul tema «Drammaturgia e catechesi». Teatro e liturgia: due modi di fare comunità. Sino a qualche decennio fa, il teatro chiamava lo spettatore per offrirgli oblio e divertimento. Con Brecht (ma non solo con lui) si punta al cambiamento dello spettatore. Il teatro vuole incidere sulla mentalità della comunità, operare quel cambiamento del «punto di vista» che verrà ripreso da don Zagnoli nella sua relazione. In tempi più recenti (Living Theatre), si tenta di spezzare l'invisibile diaframma tra palcoscenico e platea e coinvolgere lo spettatore nella rappresentazione. È evidente l'analogia tra rappresentazione teatrale e liturgia.

Ma non basta. Il teatro contemporaneo, intendendo con questa espressione quel teatro che viene comunemente definito «d'avanguardia», non è più legato soltanto alla parola, ma adotta tutte le forme espressive — musica, canto, danza, mimo, acrobazia, ecc. — non offre più la mediazione del testo, perché l'azione drammatica nasce sovente dalla collaborazione di tutto il gruppo e, in taluni casi (vedi il polacco Jerzy Grotowsky), ogni esecuzione fa testo a sé, diversa dalle precedenti e dalle successive. Ebbene, questo teatro ha intrecciato al processo drammaturgico il processo rituale, forse sulla spinta di una riscoperta nella società contemporanea del senso del «festivo» in varie forme: festa, corteo, camminate ecologiche e non, corse stracittadine, feste dei partiti, carnevale di Venezia, estate romana e tutte le altre estati «effimere» sparse per l'Italia.

Mentre il teatro contemporaneo compiva questo ritorno alle origini (ricordiamo che il teatro è una conseguenza del rito) il processo rituale nella liturgia cattolica si andava impoverendo, nonostante la ricchezza di segni in esso contenuti, soprattutto nella celebrazione eucaristica, anche se da un

paio d'anni si va parlando di «regia della Messa». Le femministe cattoliche americane hanno introdotto la danza nelle loro celebrazioni, ma forse non è necessario arrivare a tanto per arricchire e rinnovare il cerimoniale liturgico. L'istituzione di un «gruppo liturgico» all'interno della parrocchia potrebbe portare qualche ventata d'aria fresca.

Suor Barbara Giacomelli, docente dello S.P.I.C.S. (Studi Paolini Internazionali sulle Comunicazioni Sociali) ha parlato sul tema «Linguaggio cinematografico - televisivo e catechesi». Con alcuni film è possibile fare un discorso catechetico, con il dibattito cinematografico, si fa sempre catechesi, a patto che l'operatore culturale preposto non sia malato di protagonismo e lasci spazio agli interventi dei presenti, limitandosi a intervenire discretamente con suggerimenti e proposte, tirando poi le conclusioni. Analogamente, si può fare catechesi con la televisione, che possiede un linguaggio più semplice e diretto.

Cinema a catechesi

Il gesuita prof. Luigi Bini, critico cinematografico e redattore di «Lettere», ha trattato «Contenuti del cinema contemporaneo come contenuti della catechesi». Il cinema è specchio e talora «profezia» (come ogni opera d'arte, dice la «Communio et progressio» al n. 56), della verità dell'uomo. Nella produzione cinematografica di questi ultimi anni, si possono rilevare alcune linee di tendenza, nuovi percorsi significativi.

Il genere «fantasy», abbandonato ormai il filone «catastrofico» e «fantascientifico» in senso stretto (previsioni sul futuro tecnologico), in via di superamento il fiabesco tipo «Guerre stellari», si orienta verso opere ricche di significati e problematiche, talvolta di sapore cristiano. «Stalker» di Tarkovskij suggerisce accostamenti con i discepoli di Emmaus e la Trasfigurazione; con «E.T.» di Spielberg è possibile parlare di riedificazione cristiana, mentre «Blade Runner» adombra la crisi d'identità dell'uomo moderno. Sono motivi impensabili solo alcuni anni fa, quando il «fantastico» era un genere di pura evasione.

Nel cinema americano è in atto una evoluzione che Bini, con bella intuizione, definisce «reaganismo» e che si manifesta attraverso il superamento del complesso del Vietnam, la rivalutazione del militarismo, l'eliminazione

spietata del «diverso», visto come causa di corruzione. Film come «Rambo», «Taps, squilli di rivolta», «Ufficiale e gentiluomo», «Classe 1984» sono gli alfiere di questa nuova tendenza.

I film di Krysstof Zanussi «Imperativ» e «Constans», i nostri «Cercasi Gesù» e «Camminacammina», per non parlare di «Gandhi» e, in parte, di «Yol», testimoniano un respiro religioso sempre più diffuso e nel quale bisogna includere anche la decisa ondata di anticattolismo che serpeggia nel cinema americano: «L'assoluzione», «Monsignore», «Il verdetto».

La società dei mass-media

Don Roberto Zagnoli, direttore dell'Ufficio Catechistico di Ravenna, ha parlato su «Comunicazione audiovisiva e catechesi». Il bombardamento delle comunicazioni di massa audiovisive ha modificato in maniera determinante il modo di sentire dell'uomo adulto nel quale convivono due presenze: quella formata con la comunicazione scritta e parlata, e quella derivante dalla fruizione dei «media» visivi. Nessun problema, invece, per le nuove generazioni, nate e cresciute all'ombra di «mamma TV», in quella che alcuni studiosi propongono di chiamare non più «società industriale», ma «società dei mass-media».

Per penetrare nell'animo di questo «uomo nuovo», bisogna parlare un linguaggio nuovo, e la Chiesa se n'è resa ben conto se già nel 1972 il documento dei Vescovi italiani sul «rinnovamento della catechesi» dice: «La catechesi dovrà servirsi di un linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la rivelazione agli uomini di oggi. Tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di evangelizzazione. La preoccupazione di un linguaggio adatto alla mentalità contemporanea deve essere presente nella elaborazione dei catechismi, dei testi didattici e, più ancora, nella catechesi».

E più avanti: «Il catechista si rivolga all'intera personalità di ciascuno, a tutto quanto ciascuno è per natura e per grazia. Si stabilisce così un rapporto da persona a persona, che impegna tutta la vita. La catechesi è rivolta all'intelligenza, alla capacità e al bisogno d'agire del cristiano, alla sua esigenza di esperienza personale, alla sua affettività e immaginazione, alla sua fede, alla sua speranza, alla sua carità.



Mons. L. Pignatiello: «Non ci può essere comunità cristiana senza comunione, e non vi può essere comunione senza comunicazione»

In una parola, riguarda la sua coscienza e la sua vocazione concreta nella Chiesa e nel mondo. In tal modo egli avverte di essere personalmente al centro dell'interesse di Cristo e della Chiesa e di avere un compito tutto proprio da realizzare».

Un linguaggio globale e totalizzante, capace di raggiungere tutto l'uomo, non solo la sua intelligenza ma anche la sua emotività, è il linguaggio audiovisivo, il quale deve integrare l'operare dell'individuo, insostituibile e necessario per stabilire il rapporto «da persona a persona». Si impone così una nuova figura di catechista, in grado di leggere e decodificare il linguaggio delle immagini, e che non è facile trovare.

Se a questo aggiungiamo che la produzione di audiovisivi in funzione catechetica è scarsissima in Italia, appare chiaro che l'introduzione del nuovo linguaggio nella catechesi è allo stato pionieristico; a meno che non vogliamo considerare tale l'uso di quei filmi fintamente edificanti che vengono proiettati in calce alle solite lezioni e che lasciano il tempo che trovano.

A undici anni dai documenti dei Vescovi, il cammino è ancora lungo: c'è carenza di materiali, di attrezzature, di operatori qualificati. Il fatto che se ne parli è certamente produttivo, ma è tempo anche di passare ai fatti concreti, per non essere come il visconte di Bragelonne e arrivare «Vent'anni dopo».

N.B. - Chi volesse approfondire l'argomento e desiderasse gli Atti del Convegno di Fiera di Primiero, può rivolgersi alla redazione di «M.C.».